

Semifinale Uefa, nerazzurri due volte in vantaggio e poi battuti dalla squadra di Giorgi (3-2)

Il Cagliari fa tre miracoli

■ CAGLIARI. L'Inter sconfitta al Sant'Elia nella partita d'andata delle semifinali di Coppa Uefa. Contro il Cagliari la squadra di Marini non è riuscita a difendere il vantaggio per 2 reti ad 1 che aveva mantenuto fino ad un quarto d'ora dalla fine del secondo tempo. In vantaggio dopo pochi minuti di gioco con una bella rete di Fontolan e subito raggiunta da un'altrettanta perentoria risposta vincente di Oliveira, la

squadra nerazzurra ha raggiunto il momentaneo vantaggio al 16' del secondo tempo, con un autogol del difensore cagliaritano Villa su tiro di Sosa.

A questo punto la formazione di Bruno Giorgi ha accentuato con grande determinazione e coraggio l'azione controffensiva e l'Inter ha perso di lucidità e di tenuta. Al 36' Criniti, su-

Milan deluso davanti a Berlusconi Solo pareggio con l'Anderlecht

bentato pochi minuti prima al posto di Allegri, ha trovato il pallone buono e di testa, a pochi metri dalla rete avversaria, ha segnato, cogliendo impreparato Zenga.

A pochi minuti dalla fine il sogno che i rossoblu avevano cullato alla vigilia, quello di aggiudicarsi la gara di andata del derby italiano delle semifinali di coppa Uefa, è diventato realtà.

autore un altro uomo-panchina, dopo l'impresa di Criniti: Pancaro, con la complicità del difensore interista Antonio Paganin, è riuscito con un sinistro in diagonale a realizzare la rete della vittoria. L'urlo dei trentamila tifosi del Sant'Elia s'è levato forte e caloroso. I sardi possono continuare così a nutrire, con molte ragioni, il grande sogno di arrivare in una finale europea.



Nuovo film della Archibugi Fininvest ritira i finanziamenti?

La Fininvest si ritira dal nuovo film di Francesca Archibugi. *Con gli occhi chiusi?* Voci e smentite si sono susseguite nel corso della giornata. Era sembrata una ritorsione per gli spot anti-Berlusconi, ma sarebbe solo una questione di budget.

MICHELE ANSELMINI A PAGINA 6

Il film prodotto da Costner Sulla rotta di «Rapa Nui»

È costato venti milioni di dollari, lo ha prodotto Kevin Costner, è ambientato nella leggendaria e misteriosa Isola di Pasqua e da oggi è nei nostri cinema. È *Rapa Nui*, il film preso di mira dagli ambientalisti sulla storia delle secolari statue di pietra Moai.

ROBERTA CHITI A PAGINA 7

Mostra a Palazzo Grassi L'architettura del Rinascimento

Il «Rinascimento da Brunelleschi a Michelangelo», ovvero «La rappresentazione dell'architettura»: apre domani a Venezia, a Palazzo Grassi, la mostra dedicata alle grandi «macchine» di legno che dovevano rappresentare, in scala, i più famosi edifici rinascimentali.

A. BRANZI E. CAROLI A PAGINA 2

Pulisco i culetti ma mi sento padre

MICHELE SERRA

LA FINE della famiglia patriarcale ci ha liberato di molte e gravose somme (prima tra tutte un'organizzazione gerarchica soffocante), ma ci ha anche privato di qualche indubitabile comfort: ad esempio la dovizia di nonni, nonne e zie in grado di presidiare il territorio domestico in assenza dei genitori. Parlare del cambiamento del ruolo paterno senza partire da questo dato strutturale — la modifica dei modelli familiari — mi sembra insensato: eppure è su basi soprattutto sovrastrutturali, mi pare, che il dibattito sui «nuovi padri» si sviluppa, come se la crescente cura che i padri sono costretti a dedicare ai figli dipendesse da non si sa quale «autocoscienza» maschile e non, come accade, dai mutamenti profondissimi della società.

Le donne vogliono, in larga maggioranza, lavorare. Hanno deciso — e non si vede chi e come potrà mai dar loro torto — che la formazione della propria identità di essere umano non può poggiare sulla sola esperienza della riproduzione e dell'allevamento della prole, ma deve munirsi perlomeno di un altro elemento formativo, il lavoro. Questo, e solo questo, ha trascinato i padri, spesso conflittualmente (cioè: malvolentieri) nel territorio, fino a ieri riservato alle madri, della manutenzione di quelle inesatte fabbriche di caccia, di problemi e di rivendicazioni che sono i bambini piccoli. Voglio sottolinearlo perché non mi piace il tono quasi «idealistico» (basato, cioè, sulle «idee» di maternità e di paternità fin qui forniteci dalla storia) con il quale l'argomento viene trattato: fino a partorire neologismi tanto cretini quanto odiosi, come «mammo», che impediscono di percepire quanto irreversibile — e, ripeto, conflittuale — sia l'oggettiva rivoluzione delle identità personali e dei ruoli familiari che la Lunga Marcia delle donne ha messo in moto.

Detto questo, sono lieto di aggiungere che il mio ruolo di padre accuditore di figli (il primo che mi chiama «marimmo», o che definisce la mia defatigante attività di pulitore di sederi e di preparatore di pap-

SEGUE A PAGINA 3

Attenti al mammo



A PAGINA 3

Antropologia Unica l'origine dell'umanità

■ L'uomo è nato in un solo luogo, in un'epoca precisa e si è poi differenziato nelle diverse grandi etnie che oggi popolano il pianeta. A poche settimane dalla scoperta che in Asia esistevano già degli uomini in un'epoca precedente a quella che si pensava fosse la prima migrazione dall'Africa, l'idea di uno sviluppo contemporaneo dell'umanità in almeno due luoghi del pianeta (Africa e Asia, per l'appunto) viene smentita da due ricerche pubblicate da Nature. La genetica dice che, forse in Asia ma più probabilmente in Africa, abbiamo avuto una sola stirpe di progenitori. L'uomo, dunque, è un passaggio unico della natura, un caso fortissimo sopravvissuto ad esperimenti genetici falliti (come quello dei neandertaliani). Certo, l'idea di una origine differenziata, che avrebbe conferito all'umanità le sue diverse etnie attuali, non era una ipotesi scientifica. Ma in epoca di razzismo, sapere che siamo tutti figli di una stessa madre è comunque un sollievo.

A PAGINA 4

Vanatinai, ovvero la pace dei sessi

LIDIA RAVERA

Antropologa americana scopre un'isoletta nella Nuova Guinea dove uomini e donne vivono felici in assoluta parità

PER QUELLE di noi che, lunedì sera, di fronte agli exit-poll, si sono fatte prendere dall'insana voglia di fare le valigie, puntando verso una destinazione qualunque lontana dall'Italia delle minidonne in minigonna e tetta siliconata, è in arrivo dall'America una buona notizia. Latrice del messaggio, scovato sulle colonne del *New York Times*, è Maria Lepowska, antropologa. «L'ho trovata», dice, «si chiama Vanatinai, è un'isola, ed è il paradiso dell'uguaglianza sessuale». Lì Eva non nasce seconda da una costola avanzata, inutile allo scheletro e scadente anche per farci il brodo. Adamo, per parte sua, non è così dipendente dalla trasgressività della sua compagna, da dover aspettare i consigli per gli acquisti prima di rubare una mela. Uomini e donne vivono in stato di assoluta eccitante parità. Le donne non sono destinate all'intrattenimento delle truppe

(infatti non hanno maturato quella protuberanza mobile posteriore che fra le forzitaliane formato tv ha sostituito la coda), gli uomini non sono condannati alla perpetua faticosa erezione prescritta dalla vittoria del plastico Bossi. E non basta: tutte le decisioni vengono prese a parità di peso da entrambi i sessi, i figli vengono educati da entrambi i genitori senza differenza di ruolo, con la collaborazione di ragazzi più grandi (non si aspetta di avere 30 anni per uscire dall'adolescenza), i mariti si sottopongono ad un periodo di prova prima di venir assunti in matrimonio, e così le mogli, senza discriminazione. Le figlie ereditano le proprietà delle madri, da sempre, per innato senso di giustizia. Se si fa guerra alle isole vicine, si combatte tutti, uomini e donne, ma il casus belli vie-

ne ponderato da tutti, e le ragioni e le strategie del conflitto sono oggetto di discussione collettiva. Si rischia di far tardi alla battaglia? Meglio: si farà qualche guerra di meno, con soddisfazione piena dei 2.300 abitanti. Secondo la Lepowska, si tratta del paese di Bengodi, una terra che nemmeno Betty Friedan avrebbe osato promettere, il luogo dell'innocenza primigenia, dove perfino la lingua, specchio e strumento delle nostre schiavitù, brilla per la sua neutralità assoluta: non esistono i pronomi differenziati essa ed egli, le parole non hanno il maschile e il femminile. «Io», dice, «ci sono rimasta due anni e sono tornata in preda all'entusiasmo». L'effetto, in un altro momento, non sarebbe poi così dissimile da quello suscitato regolarmente dalle serate tra-

scorse con gli amici tomatis dalla splendida vacanza esotica: tutti a fare «ohhh», davanti alle diapositive, ma non si vede l'ora di andare a dormire. I viaggi degli altri ci lasciano sempre increduli e annoiati. In un altro momento, in un'altra fase della storia, ma non oggi. Oggi, ad ogni notizia dall'altrove, la mano corre al telefono, l'agenda si apre per incanto proprio lì dove c'è il numero dell'agenzia Vagabondi del Dharma. Si fanno conti: se mi vengo tutto, anche la lavastoviglie, quanti dollari riesco a racimolare? Si fanno progetti e domande: ci sarà un liceo per i figli nell'isola di Vanatinai? Troverò qualcuno che sa fare la ceretta alle gambe? E una libreria? Quanti mesi posso vivere senza andare al cinema? Servirà il cappotto nella Papua Nuova Guinea? Si rincorrono, fra amiche deluse e compagni scompagnati, fantasie di fuga. I più seri sgridano: ma vi pare il mo-

mento di progettare vacanze eterne? È qui che bisogna restare, in trincea, davanti allo schermo, ad ascoltare le palle nemiche, a contare le poche donne elette in Parlamento, le finte donne elette alla direzione dei giornali, a difendere quel che resta dell'aborto e del divorzio dopo che Pannella si è superato a destra, qui, nella penisola che torna indietro, mica nell'isola che non c'è! D'accordo, ribattono i meno seri, cui difetta il coraggio di vivere, ma non quello di scappare, d'accordo, resteremo, cioè, torneremo a casa, ma prima, essendosi un po' involuta la civiltà, possiamo andare a prendere qualche lezione dai selvaggi? Un paio d'anni. Il tempo di prendere il master in sexual administration... laggiù... in Papua Nuova Guinea, nell'isola di Vanatinai, che vuol dire «madre patria». Ma anche «padre matria».